

**SEGUE DALLA PRIMA PAGINA/PIERGIORGIO CATTANI****IN NUOVI TEMPI  
DEI COMPAGNI  
CHE SBAGLIANO****di Piergiorgio Cattani**

**C'**erano una volta i "compagni che sbagliano". Questa dizione ci riporta indietro agli anni di piombo: si riferiva all'atteggiamento assolutorio che la sinistra italiana (partiti e sindacati) aveva tenuto all'affacciarsi dei primi episodi della sovversione rossa. Gli autori di tali atti violenti - intimidazioni, rapine, sequestri - non venivano additati come criminali o terroristi ma appunto come compagni che sbagliavano, da cui non si potevano prendere nette distanze. Sappiamo che questa posizione cambiò radicalmente quando l'attacco ever-sivo si fece più pesante.

■ **SEGUE A PAGINA 11****IN NUOVI TEMPI  
DEI COMPAGNI  
CHE SBAGLIANO**

E quando furono colpiti a morte sindacalisti, semplici lavoratori, dirigenti politici. Prima no.

Oggi assistiamo a qualcosa di simile, per fortuna in una dimensione più ridotta. Marx stesso ci ricorda che la tragedia si ripete trasformandosi in farsa, ugualmente pericolosa però. È un segno dei tempi leggere il comunicato della Uil del Trentino in relazione alla vicenda relativa alle mancate fermate dei mezzi di Trentino Trasporti presso il Centro Profughi di Marco. Il sindacato difende il suo autista, peraltro personaggio già agli onori della cronaca per le sue esternazioni bellicose. Probabilmente anche lui è un compagno che sbaglia, meglio dire un camerata che sbaglia. Finché a rimetterci sono i migranti, per giunta neri, non dobbiamo preoccuparci...

Viviamo un tempo strano. Salvini viene acclamato da una folla festante alla Sala della Cooperazione. L'indomani incontra i vertici di quella che fu la creatura di don Guetti. Saluti, sorrisi, scambi di opinioni. Fezzi non poteva fare altrimenti: il segretario della Lega è il vero vincitore delle elezioni. Con lui occorre fare i conti. La foto ricordo descrive però una realtà ben più profonda di un'istantanea passeggera: ci parla di una dissociazione - mentale, culturale, politica e alla fine pratica e organizzativa - tra chi dovrebbe rappresentare i "valori" della Cooperazione e una base disorientata e disillusa, oppure apertamente in disaccordo proprio

con quei valori fondanti.

Benvenuti nel mondo nuovo. Si può essere razzisti e partecipare a un sindacato di sinistra, si può sparare (metaforicamente ma non solo) contro gli stranieri e ricevere una valanga di voti da chi nei paesi predica la solidarietà, la coesione, la "famiglia cooperativa". Si può essere cristiani, commuovendosi di fronte agli accenti vibranti e generosi del vescovo Tisi o del Papa stesso in favore degli ultimi e dei poveri, e poi sostenere con altrettanta o maggiore convinzione chi si muove in direzione opposta.

Per fortuna che c'è il Professor Renzo Gubert che ci tranquillizza sulla perfetta compatibilità tra la religione leghista (identitaria, nazionalista, etnica) e i principi evangelici. Eh sì, caro professore, è stato davvero impervio "il passaggio dal principio dell'amore universale verso tutti gli uomini ai principi di dottrina sociale cristiana"!

Questo discorso non può essere rubricato come di destra o di sinistra. La questione è strutturale e riguarda la crisi dei corpi intermedi che stan-

no (stavano) alla base della nostra società. Sindacati, partiti, Chiesa, associazioni laiche e cattoliche esistono e resistono come un tempo, ma sembrano sopravvivere in una sorta di finzione: i vertici continuano come nulla fosse, ripetendo le solite parole d'ordine come se ci fosse un popolo pronto ad ascoltare. Questo popolo non c'è più. Sta diventando tribù, sta frammentandosi in tante tribù. I corpi intermedi stanno scomparendo per consunzione.

Probabilmente sono i "dirigenti" i primi a non credere più ai principi di solidarietà, democrazia, inclusione, giustizia, uguaglianza, libertà, valori che dovrebbero professare. Si preferisce cullarsi nelle nostalgie. Magari si cercano vie di comodo, per salvare il salvabile, per garantire la propria rendita... Generalizzato è uno stupore che alla fine straborda in angoscia di fronte a una realtà non più capita.

Questo stato di cose era già descritto nel film di Nanni Moretti "Palombella rossa" del 1989. In una scena un infervorato sindacalista quasi aggredisce con le parole il povero Michele nello spogliatoio della squadra di pallanuoto. «Fiumicino ci scappa, la scuola ci scappa, la lotta per la casa ci scappa; alcuni settori tengono, qualche movimento lo azzecciamo, in parte... io so che nella società c'è un potenziale conflittuale enorme, che va diretto». Per salvarsi Michele si getta in piscina. Ecco possiamo fare anche noi così, ripetendo parole e analisi ormai logore, mettendo la testa sotto la sabbia. Oppure rendendoci conto che altre sono le strade da percorrere.

**Piergiorgio Cattani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA